

Venuti in 5mila a Mosca da tutta l'Unione gli ufficiali hanno eletto un comitato che li rappresenti agli incontri della Comunità. Sconfitti i pronunciamenti eversivi

Il ministro della Difesa Shaposhnikov ha gestito con grande abilità l'assemblea. Applausi al presidente russo e a Nazarbaev. Erano gli unici capi di Stato presenti

«Noi militari, nuovo partito della Csi»

Elsin con l'Armata rossa contro la disgregazione del paese

Gli ufficiali dell'ex esercito sovietico, riuniti in migliaia al Cremlino, avvertono i politici: non vi metteremo di distruggere l'esercito. Eletto un Comitato che li rappresenterà alle prossime riunioni della Comunità, di cui adesso si ritengono il dodicesimo membro. Fallito il tentativo dei conservatori di trasformare l'assemblea in un pronunciamento eversivo. L'appoggio di Eltsin e Nazarbaev.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA Sul palcoscenico politico dell'ex Unione è apparso un nuovo partito, che si autodefinisce il dodicesimo soggetto della Comunità e lancia, dagli schermi della televisione, una pesante condanna contro i «politici», presentandosi come l'unica forza in grado di fermare il caos che sta travolgendo il paese. Sono i militari, gli ufficiali di quello che una volta era l'esercito più potente del mondo e che oggi sono solo un grande problema umano e sociale, le vittime delle contrapposizioni nazionalistiche che hanno impedito a quella Comunità erede dell'Urss di decollare effettivamente. I rappresentanti di questo partito degli «emarginati in armi» si sono riuniti ieri nell'immensa sala del Palazzo dei Congressi, al Cremlino. Sono venuti dalle guarnigioni di tutta l'ex Unione, in 5000, per dire alla divisione dell'esercito e chiedere ai «politici» di non abbandonarli al loro destino, adesso che sono rimasti senza una patria da difendere, ma anche senza casa e, un domani, senza una pensione che non sanno più chi chiedere. Sono loro i golpisti di cui ogni

tanto si torna a parlare a Mosca? Per il momento la loro rabbia per il pauroso declassamento sociale subito e per la minaccia di una dilaniante divisione in tanti piccoli e agguerriti eserciti repubblicani si è concretizzata nell'elezione di un «Comitato coordinativo», a cui è stato dato il compito di struttura rappresentativa permanente e di partecipare alla prossima riunione dei capi della Comunità, che si terrà il 14 febbraio a Minsk.

Le forze armate diventano così un partito politico: il loro nemico sono «le ambizioni dei leader politici che tentano di metterci su due lati della barricata, minando le capacità difensive della Comunità, smembrando l'esercito che ha cementato la fratellanza dei nostri popoli», come si legge nell'appello finale, approvato dall'assemblea. In altre parole chiedono ai nuovi leaders politici nazionalisti un minimo di «buon senso». Il programma di questo partito, benedetto dal metropolita di Smolensk, una delle massime autorità della chiesa ortodossa, Cirillo, è stato presentato dal ministro della difesa della Comunità, ma-



Una veduta dell'assemblea dei militari. Sotto l'ingresso degli ufficiali dell'armata sovietica al Cremlino

resciallo Shaposhnikov, un pò il leader, ma nello stesso tempo, l'elemento di moderazione, il braccio politico del movimento degli ufficiali. Il maresciallo ha dovuto faticare non poco a convincere l'ala più arrabbiata degli ufficiali che votare subito sul principio della conservazione dell'esercito

unico avrebbe significato una dura e pericolosa contrapposizione con il «politico», in particolare con il governo dell'Ucraina, dal momento che il patto di Minsk prevede la formazione di eserciti nazionali. «A questo punto che dobbiamo fare, devo dare l'ordine di prendere i tank e di marciare

su Mosca? ma non siamo in Thailandia», ha esclamato il maresciallo in un momento particolarmente infuocato dell'assemblea. La linea di Shaposhnikov, infatti, è un'altra: mantenere unite le forze strategiche, compresa la flotta e l'aviazione - dunque in un'accezione molto più ampia di quella di Kravtjuk - e consentire, alle repubbliche che lo richiedono, la «nazionalizzazione» della parte rimanente, ma «in modo civile, attraverso un periodo di transizione che dovrebbe durare dai due ai tre anni, se non di più».

È questa, dunque, l'ultima trincea sulla quale si attesta l'attuale direzione dell'esercito. Questa linea ha il sostegno di Boris Eltsin e di Nursultan Nazarbaev, gli unici presidenti che hanno preso la parola ieri all'assemblea degli ufficiali. La Comunità in quando tale non essendo stata in grado di dare una risposta ai vari aspetti della «questione militare» all'ordine del giorno al vertice dell'altro ieri: è stato rinviato tutto al prossimo incontro che si terrà il 14 febbraio a Minsk. I capi di stato sono riusciti a mettersi d'accordo solo sul cambio della bandiera della flotta (è stato

ripulito il vessillo zarista, chiamato di Sant'Andrea, che strisce blu diagonali incrociate, su sfondo bianco). «Come presidente eletto dal popolo vi invito a mantenere la calma, perché spegnere il fuoco, una volta divampato, sarebbe più difficile», ha detto Eltsin agli ufficiali. Ha detto che fra i capi di stato c'è un accordo di principio sul mantenimento dell'unità delle forze strategiche, della marina e della flotta, ma che purtroppo solo sette degli undici stati della Comunità sono a favore di un esercito unico (sono contrari Ucraina, Bielorussia, Moldova e Azerbaigian). Ha annunciato un decreto che va incontro alle richieste dei militari: le truppe che stanno fuori i territori della Comunità - cioè nel Baltico, in Georgia, in Germania e in Polonia - passano sotto la giurisdizione della Russia. In altre parole la Russia si fa carico di migliaia di soldati il cui destino era rimasto drammaticamente sospeso dopo il crollo dell'Urss. «Non tutti i dirigenti della Comunità sono all'altezza della situazione, ma i militari devono mantenere sangue freddo e fermezza», ha detto Eltsin agli ufficiali. Ma la freddezza questi ultimi l'hanno in-

tanto riservata a lui, salutandolo con un piccolo applauso di pochi secondi. I tentativi di far degenerare l'assemblea in un pericoloso pronunciamento contro la Comunità non sono mancati, raggiungendo il culmine quando un ufficiale ha chiesto a Shaposhnikov di dimettersi, in quanto la sua posizione non rappresentava quella della maggioranza. Il maresciallo si è alzato dalla tribuna, ha esclamato «consideratemi dimesso, arivederci» e si è allontanato. È stato un momento drammatico: i rappresentanti dell'aviazione (l'arma a cui appartiene Shaposhnikov) hanno dichiarato di essere pronti a ritirarsi se l'assemblea non avesse richiamato il ministro della difesa. Dopo pochi minuti di sbandamento la crisi è stata superata e Shaposhnikov è tornato al suo posto. Ma i tentativi di dare uno sbocco «eversivo» alla riunione erano cominciati - dalla mattina, quando una folla di dimostranti davanti al Cremlino aveva invitato i soldati a battersi per ripristinare l'Unione sovietica. «L'esercito deve perdere il potere», c'era scritto in qualche cartello. Ma i soldati per ora hanno altri problemi.



Una manifestazione del Fmin per la pace in Salvador

Il Salvador in festa per la pace

«Siamo entrati in una nuova fase della nostra storia, dobbiamo trovare la riconciliazione e recuperare i valori morali, ma la firma degli accordi non ci deve far dimenticare che dovremo costruire la pace con uno sforzo quotidiano». Lo ha dichiarato il presidente salvadoregno Alfredo Cristiani, partecipando in nottata, appena tornato da Città del Messico, al festeggiamento per la pace organizzato a San Salvador dal suo partito, l'Arena. Cristiani ha anche precisato che i fondi necessari per il piano di ricostruzione del Salvador ammontano a 1,8 miliardi di dollari. A poche centinaia di metri di distanza, si svolgevano altri festeggiamenti, organizzati dal Fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale (Fmln).

Usa: uccisi dalla polizia rapinatore e suo ostaggio

Per sfuggire alla cattura un uomo ha preso in ostaggio un dodicenne, ma i due sono rimasti uccisi nel blitz della polizia. È avvenuto l'altro ieri a Portland, nell'Oregon. Sui fatti è stata aperta un'inchiesta e i poliziotti im-

plicati sono stati sospesi. Cinque agenti hanno raccontato di aver risposto a una chiamata in cui si segnalava una rapina in corso in un appartamento. Giunti sul posto hanno visto il presunto rapinatore intrufolarsi in un'altra abitazione. Tre poliziotti hanno cominciato a parlamentare. I due agenti in strada, intanto, hanno ritenuto di poter facilmente colpire l'uomo attraverso la finestra e hanno sparato un colpo ognuno. I tre colleghi in casa hanno visto che il malvivente si accingeva a tagliare la gola a un ragazzo che teneva come ostaggio: a questo punto hanno aperto il fuoco e hanno colpito involontariamente anche il ragazzo.

Dopo assoluzione Papandreu denuncia il «linciaggio»

Assolto da ogni accusa in relazione allo scandalo della Banca di Creta, in particolare da quella di corruzione, il leader socialista ed ex primo ministro Andreas Papandreu ha denunciato ieri il linciaggio morale e politico di cui è stato vittima e ha chiesto al popolo greco di annullare con nuove elezioni la condanna inflitta a due ministri del suo governo. I due ministri in questione sono Dimitris Tsvolas, ex titolare delle Finanze e deputato capofila del «Pasok» nella circoscrizione di Atene, condannato a due anni e sei mesi di reclusione e all'interdizione per tre anni dei diritti politici per abuso di poteri, e Giorgio Petros, ex ministro dei Trasporti, riconosciuto colpevole di abuso d'ufficio e condannato a dieci mesi di reclusione e all'interdizione per due anni dai diritti politici.

La presidente delle Filippine Cory Aquino non ha raccolto la sfida dell'ex first lady Imelda Marcos ed ha confermato che non si candiderà alle presidenziali di maggio. Il capo dello Stato, in dichiarazioni fatte ieri, ha ribadito l'intenzione di lasciare l'incarico alla scadenza del mandato ma non ha indicato il candidato presidenziale di sua preferenza. Cory ha detto che non ha ancora scelto se appoggiare l'ex ministro della Difesa Fidel Ramos, protestante, o il capo della corte di giustizia Marcel Fernan, cattolico e buon amico del cardinale delle Filippine arcivescovo Jaime Sin.

Filippine Cory Aquino non si candiderà alle presidenziali

Il responsabile internazionale del Pds, Piero Fassino, si è incontrato con Alexander Yakovlev, uno dei più stretti collaboratori di Gorbaciov nei sei anni della perestrojka, e attualmente vicepresidente - insieme a Shevardnadze - del Movimento per le riforme democratiche e vicerepresidente della «Fondazione Gorbaciov». Al centro del colloquio un esame dei più recenti sviluppi della situazione in Russia e nelle altre Repubbliche dell'ex-Unione Sovietica e le prospettive di collaborazione tra il Pds ed il Movimento per le riforme democratiche.

Il responsabile internazionale del Pds, Piero Fassino, si è incontrato con Alexander Yakovlev, uno dei più stretti collaboratori di Gorbaciov nei sei anni della perestrojka, e attualmente vicepresidente - insieme a Shevardnadze - del Movimento per le riforme democratiche e vicerepresidente della «Fondazione Gorbaciov». Al centro del colloquio un esame dei più recenti sviluppi della situazione in Russia e nelle altre Repubbliche dell'ex-Unione Sovietica e le prospettive di collaborazione tra il Pds ed il Movimento per le riforme democratiche.

Piero Fassino si è incontrato con Yakovlev

Il mistero che avvolge la vicenda di questi «banditi sociali». Leggendaria è anche il film sulla leggenda. A noi Paul Newman e Robert Redford nei primi anni '70 facevano venire in mente il Che Guevara. A Reagan, nel giugno del 1987 a Mosca, avevano fatto venire in mente un apologo sul coraggio necessario ad avviare i vertici con Gorbaciov. «Ricordate quando inseguiti finiscono sul ciglio di una cascata? Buttati, dice il Kid. Non posso, risponde Butch. Perché non puoi? Non so nuotare. Poi si buttano lo stesso, e si salvano», aveva raccontato il vecchio Ron a Michael.

Il mistero che avvolge la vicenda di questi «banditi sociali». Leggendaria è anche il film sulla leggenda. A noi Paul Newman e Robert Redford nei primi anni '70 facevano venire in mente il Che Guevara. A Reagan, nel giugno del 1987 a Mosca, avevano fatto venire in mente un apologo sul coraggio necessario ad avviare i vertici con Gorbaciov. «Ricordate quando inseguiti finiscono sul ciglio di una cascata? Buttati, dice il Kid. Non posso, risponde Butch. Perché non puoi? Non so nuotare. Poi si buttano lo stesso, e si salvano», aveva raccontato il vecchio Ron a Michael.

Ma alcune fonti parlano di decine di vittime. Cortei in molte città russe

Studenti uzbeki contro il caro vita. La polizia fa fuoco, due morti

A Tashkent, in Uzbekistan, i primi morti delle proteste contro il caro vita. La polizia spara contro gli studenti, uccidendo due, ma alcune fonti parlano di decine di morti. Manifestazioni contro gli alti prezzi in molte città della Russia, mentre si preparano a scendere in sciopero i minatori del Kuzbass, una volta serbatoio di voti per Boris Eltsin, e del Donbass. Russia e Kazakistan firmano un accordo economico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Le proteste per il caro vita hanno provocato già i primi morti, non in Russia, ma in una repubblica dell'Asia centrale, in Uzbekistan, il cui governo aveva liberalizzato i prezzi il 16 gennaio scorso. A Tashkent, l'altro ieri - ma la notizia è stata diffusa solo ieri - la polizia ha sparato contro una manifestazione di studenti che si erano ribellati per l'au-

mento del prezzo del pane e la mancata consegna dei «cuponi», senza i quali comunque non avrebbero potuto comprarlo. Secondo testimoni oculari una folla di studenti si era riunita nel campus universitario, con l'intenzione di dirigersi verso il palazzo presidenziale. È stato a questo punto che sono intervenuti i miliziani, prima sparando in aria e, dopo,

visto che la manifestazione non si disperdeva, sulla folla, uccidendo alcune decine. Un secondo studente è deceduto il giorno dopo in ospedale, ma, secondo alcune fonti non confermate, i morti sarebbero almeno una decina. Proteste e violenze sono continuate anche ieri, mentre il presidente, Karimov, ha ordinato una commissione d'inchiesta per indagare sui fatti. Che fosse accaduto qualcosa di grave in Uzbekistan si era capito subito, per l'assenza di Karimov alla riunione dei capi di Stato della Comunità, a Mosca. Ma la prima giustificazione ufficiale della mancata partecipazione del presidente uzbeko, era stata un'alluvione devastante in una regione della repubblica. I tragici fatti di Tashkent so-

no un preoccupante segnale della crescente tensione sociale in tutte le repubbliche dell'ex Unione. Decine di piccole dimostrazioni si sono tenute ieri in tutta la Russia. In centinaia di sono radunati davanti al palazzo del governo locale a Krasnodar, mentre nella città di Samara, sul Volga, quattro persone hanno cominciato uno sciopero della fame contro l'aumento dei prezzi. Le iniziative di protesta sono state organizzate in tutte la repubblica dai sindacati indipendenti: «Se non otterremo risultati dal governo entro lunedì, organizzeremo nuove manifestazioni la prossima settimana», ha annunciato Vassilij Romanov, presidente del sindacato. Ma, intanto, scioperi su larga scala sono stati programmati nel grande bacino carbonifero del Kuzbass, una volta serbatoio di voti per Boris El-



sin: i minatori protestano non solo contro gli aumenti dei prezzi, ma anche perché da un mese non ricevono lo stipendio. Anche l'Ucraina sta per essere investita da un'ondata di scioperi: ancora una volta a partire sono i minatori del Donbass, l'altro grande bacino carbonifero dell'ex Urss. I minatori, in casi di emergenza, sono stati costretti a tagliare gli alberi che ornano strade e via-

La vera storia di Butch Cassidy: sparò al Kid poi si uccise

NEW YORK. Allora è vero che morirono ammazzati in una sparatoria con la polizia boliviana? Così finisce nel film in cui Paul Newman interpreta Butch Cassidy e Robert Redford The Sundance Kid. Ora lo conferma il primo esame di due scheletri scavati nel cimitero di San Vincente, in una remota cittadina mineraria nel cuore della Bolivia, in cui nel 1907 ci fu davvero una sparatoria tra la polizia e un gruppo di «gringos». Butch, già ferito, sentendo «prossima la fine, consociò che non c'era più possibilità di sfuggire all'accerchiamento, prima sparò all'amico Kid, poi rivoltò la pistola contro se stesso. Uno dei due scheletri ha la fronte spaccata, come per un impatto diretto con un proiettile sparato a bruciapelo. L'altro ha un foro di entrata in una tempia e un foro di uscita nell'altra. Entrambi gli scheletri sono poi crivellati da altre ferite da arma da fuoco, gravi ma non mortali. Dan Buck, un Indiana Jones dilettante che fa normalmente l'assistente alla parlamentare

Circondato, già crivellato di colpi, Butch Cassidy aveva sparato un colpo in fronte all'amico Sundance Kid, poi si era puntato la pistola alla tempia. Questo quel che confermano due scheletri ritrovati nel cimitero del vecchio villaggio minerario di San Vincente, in Bolivia, da una spedizione di Indiana Jones Usa. Sempre che gli scheletri siano davvero quelli dei leggendari fuorilegge.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

democratica Patricia Schroeder, e il professor Clyde Collins Snow, che è uno dei più noti esperti di medicina forense a livello mondiale (gli fu affidata a suo tempo l'identificazione del teschio di Mengelo, scavato in Argentina), sono convinti che gli scheletri siano proprio quelli dei due leggendari fuorilegge. Butch, che aveva questa fissazione fin da quando era stato in Bolivia a prestare servizio civile nel Corpo dei volontari della pace, e gli altri storici del suo gruppo, tra cui c'è anche sua moglie, ci sono arrivati seguendo le loro tracce attraverso le «compagnie minerarie» che denunciavano rapine del-

le proprie buste paga, archivi della polizia in Bolivia, Cile e Argentina, ritagli di giornali dell'epoca. I due scheletri, risumati il mese scorso, sono ora affidati all'istituto del professor Snow a Norman, in Oklahoma, per ulteriori esami del materiale genetico. Confronteranno il Dna dei resti con quelli organici dei due e dei loro discendenti accertati. Una bisbis-nipote del Kid, che vive in Pennsylvania, ha già offerto la sua collaborazione. Molti alla storia della sparatoria boliviana non avevano mai creduto. I detectives dell'agenzia Pinkerton, che gli da-

vano una caccia spietata per le rapine in Usa, ritennero che fosse una messa in scena per far perdere le tracce. La fantasia popolare ha rincarato per tutto questo secolo il sogno che Robert LeRoy Parker, Harry Longbaugh e la bellissima ex-maestrina Etta Place (questi i nomi veri) in realtà ce l'avessero fatta e fossero riusciti a vivere tutti e tre in pace e d'amore e d'accordo. In un ranch in Argentina, in Paraguay o addirittura negli Usa. Secondo un'altra versione il solo Butch Cassidy sarebbe riuscito a sopravvivere, e sarebbe sbarcato in America dopo un soggiorno in Europa, facendosi chiamare William Phillips. Negli anni '10 centinaia di persone sostennero di riconoscere in Phillips l'ex bandito e Phillips lasciò prima di morire, nel 1937, un manoscritto intitolato «Bandito invincibile» in cui raccontava come solo Butch era riuscito a salvarsi dalla sparatoria in Bolivia. Ma non ammise mai di essere lui Butch. Quasi un peccato che svelino in laboratorio la leggenda e



il mistero che avvolge la vicenda di questi «banditi sociali». Leggendaria è anche il film sulla leggenda. A noi Paul Newman e Robert Redford nei primi anni '70 facevano venire in mente il Che Guevara. A Reagan, nel giugno del 1987 a Mosca, avevano fatto venire in mente un apologo sul coraggio necessario ad avviare i vertici con Gorbaciov. «Ricordate quando inseguiti finiscono sul ciglio di una cascata? Buttati, dice il Kid. Non posso, risponde Butch. Perché non puoi? Non so nuotare. Poi si buttano lo stesso, e si salvano», aveva raccontato il vecchio Ron a Michael.

Rio, miniera sotto una piazza. Bellissimi topazi scoperti alla periferia della città. Febbre corsa alla ricerca

SAN PAOLO. Una piazza di Rio de Janeiro si è rivelata all'improvviso una fantastica miniera di topazi.

Quasi come in una favola, centinaia di abitanti della favela del Tuiuti, squallida baraccopoli alla periferia nord della città del Pan di Zucchero, affollano giorno e notte la piazza «Lopes trova» scavando senza sosta fra quelle che erano le aiuole di un giardinetto pubblico. Dal sottosuolo della piazza affiorano a ripetizione cristalli di raro topazio colorato, in alcuni casi del peso di quasi un chilo. Uomini, donne e bambini, hanno trasformato la piazza in un «garimpo» non molto dissimile da quello famoso delle «formiche-umane» nella Serra Pelada. Il primo topazio sembra stato trovato per caso un mese fa da una persona in-

carnata di portare ogni mattina all'alba i giornali dentro alla favela. Antonio da Silva, questo il suo nome, aveva mostrato le pietre lucenti ad un commerciante di pietre preziose. Lavorando di nascosto, la notte, il fattorino era riuscito a raccogliere ben otto chili di topazi. Ma al momento di pagarglieli il mercante di gemme si era rivelato un disonesto, ed era scappato con le pietre. Disperato, Antonio da Silva ha denunciato il tutto alla polizia e il suo segreto ha così finito di restare tale. Sembra si tratti di cristalli di buona qualità, simili ai più pregiati del Brasile che vengono estratti nello stato amazzonico di Rondonia. La piazza-miniera, nel pieno del quartiere di Benfica, è a meno di tre chilometri dal centro di Rio.

VIRGINIA LORI